The Lab's Quarterly

2018 / a. XX / n. 4 (ottobre-dicembre)

DIRETTORE
Andrea Borghini

COMITATO SCIENTIFICO
Albertini Françoise (Corte), Massimo Ampola (Pisa), Gabriele Balbi (Lugano), Matteo Bortolini (Padova), Massimo Cerulo (Perugia), Marco Chiuppesi (Pisa), Franco Crespi (Perugia), Sabina Curti (Perugia), Gabriele De Angelis (Lisboa), Paolo De Nardis (Roma), Teresa Grande (Cosenza), Elena Gremigni (Pisa), Roberta Iannone (Roma), Anna Giulia Ingellis (València), Mariano Longo (Lecce), Domenico Maddaloni (Salerno), Stefan Müller-Doohm (Oldenburg), Gabriella Paolucci (Firenze), Massimo Pendenza (Salerno), Walter Privitera (Milano), Cirus Rinaldi (Palermo), Antonio Viedma Rojas (Madrid), Vincenzo Romania (Padova), Angelo Romeo (Perugia), Giovanni Travaglino (Kent).

COMITATO DI REDAZIONE
Luca Corchia (segretario), Roberta Bracciale, Massimo Cerulo, Cesar Crisosto, Elena Gremigni, Antonio Martella, Gerardo Pastore

CONTATTI
thelabs@sp.unipi.it

I saggi della rivista sono sottoposti a un processo di double blind peer-review.
La rivista adotta i criteri del processo di referaggio approvati dal Coordinamento delle Riviste di Sociologia (CRIS): cris.unipg.it
I componenti del Comitato scientifico sono revisori permanenti della rivista.
Le informazioni per i collaboratori sono disponibili sul sito della rivista:
https://thelabs.sp.unipi.it

ISSN 1724-451X

Quest'opera è distribuita con Licenza
Creative Commons Attribuzione 4.0 Internazionale

"The Lab's Quarterly" è una rivista di Scienze Sociali fondata nel 1999 e riconosciuta come rivista scientifica dall'ANVUR per l'Area 14 delle Scienze politiche e Sociali. L'obiettivo della rivista è quello di contribuire al dibattito sociologico nazionale ed internazionale, analizzando i mutamenti della società contemporanea, a partire da un'idea di sociologia aperta, pubblica e democratica. In tal senso, la rivista intende favorire il dialogo con i molteplici campi disciplinari riconducibili alle scienze sociali, promuovendo proposte e special issues, provenienti anche da giovani studiosi, che riguardino riflessioni epistemologiche sullo statuto conoscitivo delle scienze sociali, sulle metodologie di ricerca sociale più avanzate e incoraggiando la pubblicazione di ricerche teoriche sulle trasformazioni sociali contemporanee.

The Lab's Quarterly

2018 / a. XX / n. 4 (ottobre-dicembre)

Gli algoritmi come costruzione sociale

A cura di
Antonio Martella, Enrico Campo e Luca Ciccarese

Enrico Campo, Antonio Martella, Luca Ciccarese	*Gli algoritmi come costruzione sociale. Neutralità, potere e opacità*	7
SAGGI		
Massimo Airoldi, Daniele Gambetta	*Sul mito della neutralità algoritmica*	25
Chiara Visentin	*Il potere razionale degli algoritmi tra burocrazia e nuovi idealtipi*	47
Mattia Galeotti	*Discriminazione e algoritmi. Incontri e scontri tra diverse idee di fairness*	73
Biagio Aragona, Cristiano Felaco	*La costruzione socio-tecnica degli algoritmi. Una ricerca nelle infrastrutture di dati*	97
Aniello Lampo, Michele Mancarella, Angelo Piga	*La (non) neutralità della scienza e degli algoritmi. Il caso del machine learning tra fisica fondamentale e società*	117
Luca Serafini	*Oltre le bolle dei filtri e le tribù online. Come creare comunità "estetiche" informate attraverso gli algoritmi*	147
Costantino Carugno, Tommaso Radicioni	*Echo chambers e polarizzazione. Uno sguardo critico sulla diffusione dell'informazione nei social network*	173

LIBRI IN DISCUSSIONE

Irene Psaroudakis	Mario Tirino, Antonio Tramontana, *I riflessi di «Black Mirror». Glossario su immaginari, culture e media della società digitale*, Roma, Rogas Edizioni, 2018, 280 pp.	203
Junio Aglioti Colombini	Daniele Gambetta, *Datacrazia. Politica, cultura algoritmica e conflitti al tempo dei big data*, Roma, D Editore, 2018, 360 pp.	209
Paola Imperatore	Safiya Umoja Noble, *Algorithms of Oppression: How Search Engines Reinforce Racism*, New York, New York University Press, 2018, 265 pp.	215
Davide Beraldo	Cathy O'Neil, *Weapons of Math Destruction: How Big Data Increases Inequality and Threatens Democracy*, New York, Broadway Books, 2016, 272 pp.	223
Letizia Chiappini	John Cheney-Lippold, *We Are Data: Algorithms and The Making of Our Digital Selves*, New York, New York University Press, 2017, 320 pp.	229

John Cheney-Lippold

We Are Data: Algorithms and The Making of Our Digital Selves

New York, New York University Press, 2017, 320 pp.

di *Letizia Chiappini*[*]

John Cheney-Lippold in "We Are Data" descrive un mondo in cui informazioni e relazioni sociali vengono gestite, mediate e definite da algoritmi, capaci a loro volta di interpretare e influenzare i nostri comportamenti. Affronta la spinosa tematica della regolazione degli algoritmi e come prepararsi al cataclisma che si abbatterà sulla nostra società, se non saremo in grado di proteggere i nostri dati. Per descrivere come il nostro *self* digitale sia mediato dalle tecnologie, l'autore propone un'attenta analisi osservando come gli algoritmi selezionano e classificano gli individui in base al genere, età, consumo culturale e così via. Le informazioni che divulghiamo volontariamente a fronte dell'utilizzo di una qualsiasi *app* vengono a loro volta mediate da *cookies* (piccoli file di testo che si trovano sul nostro computer e trasmettono informazioni sulla nostra attività di navigazione su reti pubblicitarie). Il fatto che ora ogni sito ci chieda se acconsentiamo all'utilizzo dei *cookies* non significa che siamo protetti da coloro che ne faranno uso finale per scopi commerciali.

Tale appropriazione surrettizia avviene regolarmente quando esprimiamo le nostre preferenze sui media, sia quando acquistiamo un

[*] LETIZIA CHIAPPINI è sociologa urbana, dottoranda all'Università degli Studi di Milano-Bicocca e Università di Amsterdam - doppia laurea. Ha una cattedra di ricerca e metodo all'Università di Science Applicate di Utrecht.

Email: L.Chiappini@uva.nl

prodotto su Amazon sia quando ci prepariamo al nostro appuntamento su OkCupid o Tinder. Nel primo caso si esprime una preferenza in base al nostro consumo di prodotti e *brand*, mentre nel secondo caso abbiamo condiviso dati sul nostro gusto personale nello scegliere un partner per un appuntamento. In questa rappresentazione digitale del nostro *self*, possiamo apparire come "bisessuale bianca" oppure "gay conservatore, o ancora "bianco hippie". Anche nel caso dell'applicazioni per il ciclo mestruale si può intuire come questi dati vengano acquisiti e rivenduti a scopo di lucro. Il lavoro di queste *app* va ben oltre quello degli strumenti della cura del sé per i periodi di monitoraggio. Il monitoraggio dei cicli mestruali si è anche dimostrato un promettente modello di business per startup e aziende che lavorano con la logica del *datasucker*. Il nostro ciclo mestruale è prezioso, noi siamo dati, i dati sono profitto non per noi ma per le aziende che se ne impossessano.

Le pubblicità che ritroviamo nei nostri *feed* personali si attengono a classificazioni che gli algoritmi hanno prodotto di fronte alle nostre attività digitali. Non si tratta solo di scopi commerciali, talvolta si categorizzano aspetti ben più sensibili. Nel libro viene trattato il caso del governo degli Stati Uniti che identifica gli utenti di Internet come "cittadini" o "stranieri" basandosi sulla loro attività online, utilizzando i criteri conformi a quelli della NSA (National Security Agency). Secondo il calcolo algoritmico della NSA, comunicare con account esteri su Twitter, in una lingua diversa dall'inglese, e avere una lista di contatti email che include indirizzi di persone che vivono fuori dagli Stati Uniti aumenta il grado di "estraneità" dell'utente e dunque del cittadino.

L'autore chiarisce con precisione che non si tratta solo di "*profiling*" quando si parla di algoritmi, l'aspetto più critico è come questi ultimi mediano la nostra esperienza vissuta attraverso un processo chiamato "*modulation*". In questo passaggio si riconosce lo sforzo di Cheney-Lippold di proporre una versione *soft* di un'analisi biopolitica alla Foucault: il *profiling* e la *modulation* governano la produzione e la selezione di informazioni oltre alla definizione di chi consuma tali contenuti. Pertanto, se un uomo bianco etero visita il sito di un giornale come il Guardian, il suo profilo aggregato di informazioni demografiche diviene ancora più bianco e più maschile. Non solo per l'effetto conosciuto come "*echo-chamber*", in cui gli utenti di internet vengono sottoposti in modo esponenziale ai media e ai conoscenti che condividono le stesse notizie e dunque consolidano le loro opinioni, ma per ciò che Foucault definisce come "topografia discorsiva" della società. In breve, il processo che modula il discorso pubblico attraverso i media secondo prassi e retoriche dell'epoca attuale, e delimitando in tal modo ciò che può

essere detto e compreso.

La questione della *privacy* diviene cruciale nell'ultimo capitolo del libro. Se nei capitoli iniziali, l'autore ragiona a un livello più astratto di categorizzazione, controllo e soggettività, nell'ultima parte si nota lo sforzo di tradurre tali questioni in un risvolto pratico. Che fare dunque di fronte a due fenomeni come la mercificazione dei nostri dati personali e la costruzione di un nostro *self* digitale, un *avatar* che rappresenta in modo computazionale le nostre preferenze di consumo e il nostro stato di salute? L'anonimato e la "pratica dell'offuscamento" proposta da Helen Nissenbaum e ripresa da Cheney-Lippold sono due aspetti che ci fanno sperare in un futuro più roseo e meno tragico di quello descritto nella prima parte del libro. In particolare, si discute di estensioni dei *browser* (come ad esempio, TrackMeNot) e di *browser* come Tor, il quale, grazie a dei plugin e una rete di *proxy*, consente di oscurare il traffico internet impedendo il tracciamento e l'identificazione dell'utente.

Nelle conclusioni il lettore viene condotto verso dibattiti di tipo giuridico e legislativo che riguardano l'effettiva regolazione degli algoritmi e dei giganti delle piattaforme come Facebook e Google, ma anche i nuovi "unicorni" della *sharing economy*, come Airbnb e Uber. Sebbene alcuni autori protagonisti del dibattito attuale sulla politica delle piattaforme e sulla regolazione degli algoritmi, come la teorica Tiziana Terranova e lo studioso dei media Joseph Turow, siano citati nel libro, risultano poco sviluppati il dibattito e la connessione diretta con la struttura dell'opera. Il resoconto della legge statunitense e lo stato dell'arte delle misure UE per garantire la protezione dei dati e la privacy proposta dall'autore, appare incompleta al lettore e non dipana l'intricata questione della regolazione degli algoritmi.

Praticare una forma di resistenza verso gli stessi algoritmi che generano il nostro *self* digitale per proteggere non solo i nostri dati personali ma le nostre limitate risorse di attenzione, è ciò a cui dobbiamo ambire. Quello che "WeAreData" non suggerisce è una sorta di risposta collettiva o una via d'uscita dalle ineluttabili azioni operate dagli algoritmi. Tali azioni sono a loro volta determinate dall'operato di individui. La protezione della privacy descritta nel libro appare come una risposta individuale a un regime neoliberale esacerbato dalla foga e dalla rapidità dell'economia digitale, inserito in una congiuntura storica-economica capitalistica in cui le piattaforme digitali funzionano come infrastrutture sociali e facilitano la diffusione dei dati in scala globale. La risposta del libro si pone in una vena post-ideologica in cui la protezione della privacy diviene una sorta di illusione sociale individuale invece che una chiamata alle armi collettiva. "WeAreData" non suona come lo slogan di Anonymous: "Noi siamo Anonymous. Noi siamo legione. Noi

non perdoniamo. Noi non dimentichiamo. Aspettateci!", nemmeno come "We Are Family" (Sister Sledge), neppure come "We Are the World" (Micheal Jackson), e neanche "We Are the Champions" (Queens). Il titolo ci ricorda che è un fatto tragico senza anima e senza colore.

Numero chiuso il 30 marzo 2019

ULTIMI NUMERI

2018/2 (aprile-giugno):

1. ILARIA IANNUZZI, L'ebraismo nella formazione dello spirito capitalistico. Un excursus tra le opere di Werner Sombart;
2. NICOLÒ PENNUCCI, Gramsci e Bourdieu sul problema dello Stato. Dalla teoria della dominazione alla sociologia sto-rica;
3. ROSSELLA REGA, ROBERTA BRACCIALE, La self-personalization dei leader politici su Twitter. Tra professionalizzazione e intimizzazione;
4. STEFANO SACCHETTI, Il mondo allo specchio. La seconda modernità nel cinema di Gabriele Salvatores;
5. GIULIA PRATELLI, La musica come strumento per osservare il mutamento sociale. Dylan, Mozart, Mahler e Toscanini;
6. LUCA CORCHIA, Sugli inizi dell'interpretazione sociologica del rock. Alla ricerca di un nuovo canone estetico;
7. LETIZIA MATERASSI, Social media e comunicazione della salute, di Alessandro Lovari.

2018/3 (luglio-settembre):

1. RICARDO A. DELLO BUONO, Social Constructionism in Decline. A "Natural History" of a Paradigmatic Crisis;
2. MAURO LENCI, L'Occidente, l'altro e le società multiculturali;
3. ANDREA BORGHINI, Il progetto dei Poli universitari penitenziari tra filantropia e istituzionalizzazione;
4. EMILIANA MANGONE, Cultural Traumas. The Earthquake in Italy: A Case Study;
5. MARIA MATTURRO, MASSIMO SANTORO, Madre di cuore e non di pancia. Uno studio empirico sulle risonanze emotive della donna che si accinge al percorso adottivo;
6. PAULINA SABUGAL, Amore e identità. Il caso dell'immigrazione messicana in Italia;
7. FRANCESCO GIACOMANTONIO, Destino moderno. Jürgen Habermas. Il pensiero e la critica, di Antonio De Simone.
8. VINCENZO MELE, Critica della folla, di Sabina Curti.

2018/4 (ottobre-dicembre):

1. ENRICO CAMPO, ANTONIO MARTELLA, LUCA CICCARESE, Gli algoritmi come costruzione sociale. Neutralità, potere e opacità;
2. MASSIMO AIROLDI, DANIELE GAMBETTA, Sul mito della neutralità algoritmica;
3. CHIARA VISENTIN, Il potere razionale degli algoritmi tra burocrazia e nuovi idealtipi;
4. MATTIA GALEOTTI, Discriminazione e algoritmi;
5. BIAGIO ARAGONA, CRISTIANO FELACO, La costruzione socio-tecnica degli algoritmi;
6. ANIELLO LAMPO, MICHELE MANCARELLA, ANGELO PIGA, La (non) neutralità della scienza e degli algoritmi;
8. LUCA SERAFINI, Oltre le bolle dei filtri e le tribù online;
9. COSTANTINO CARUGNO, TOMMASO RADICIONI, Echo chambers e polarizzazione;
10. IRENE PSAROUDAKIS, Mario Tirino, Antonio Tramontana (2018), I riflessi di «Black Mirror»;
11. JUNIO AGLIOTI COLOMBINI, Daniele Gambetta (2018), Datacrazia;
12. PAOLA IMPERATORE, Safiya Umoja Noble (2018), Algorithms of Oppression;
13. DAVIDE BERALDO, Cathy O'Neil (2016), Weapons of Math Destruction;
14. LETIZIA CHIAPPINI, John Cheney-Lippold (2017), We Are Data.